



Caterina Barioglio

# AVENUE OF THE AMERICAS

New York, biografia di una strada

Prefazione di Richard Plunz

Storia e storiografia  
dell'architettura e della città  
**FrancoAngeli**

## **Storia e storiografia dell'architettura e della città**

Collana diretta da Carlo Olmo (Politecnico di Torino)

Comitato scientifico: Edoardo Piccoli (Politecnico di Torino, vicedirettore); Denis Bocquet (Ensa Strasbourg); Dirk De Meyer (Ghent University); Concetta Lenza (Seconda Università degli Studi di Napoli); Paolo Scrivano (Politecnico di Milano)

La collana pubblica testi inediti e tratti da ricerche originali di storia dell'architettura e della città. Il primo obiettivo che si propone è indagare professioni, committenze, processi decisionali, dibattiti teorici, scelte economiche che danno forma a singoli edifici o a parti di città. Il secondo è di dare parola a studiosi formati, ma ancora giovani, che non sempre trovano occasioni per ripensare, sotto forma di un testo compiuto e completo, il proprio itinerario di ricerca. I manoscritti vengono presentati al Comitato scientifico, e accettati o respinti in seguito a review da parte di almeno un membro interno e uno esterno al Comitato scientifico.



Caterina Barioglio

# **AVENUE OF THE AMERICAS**

New York, biografia di una strada

Prefazione di Richard Plunz

Storia e storiografia dell'architettura e della città  
**FrancoAngeli**

L'autore ringrazia i proprietari delle immagini riprodotte nel presente volume per la concessione dei diritti di riproduzione. Si scusa per eventuali omissioni o errori e si dichiara a disposizione degli aventi diritto laddove non sia stato possibile rintracciarli.

*In copertina: Avenue of the Americas, 1969-1970  
(photo by Skyviews Survey)*

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

Ai miei genitori, Emanuela e Antonio,  
che mi hanno insegnato a guardare e agire nel mondo  
con utopia e disincanto



# INDICE

PREFAZIONE.

PRODOTTO DELL'AMERICAN CENTURY pag. 11  
di Richard Plunz

INTRODUZIONE.

*COUP DE FOUDRE* » 17  
    La strada come microcosmo » 19  
    Protagonisti in scena » 30  
    Una storia urbana » 36

«THE BOULEVARD».

IL CANTIERE DI UN'IDEA (1938-1945) » 43  
    Immaginari di confine » 43  
    Cenerentola di Gotham » 55  
    Una strada congelata nel tempo » 75  
    Lo sguardo rivolto al futuro » 83  
    La nascita della "Avenue of the Americas" » 95  
    Retoriche e simboli di un progetto urbano » 103



«AVENUE OF OPPORTUNITY».	
STRATEGIE E TATTICHE PER LA	
RIGENERAZIONE (1941-1955)	» 109
Il delicato compito di dare un nome a un luogo	» 109
Panamericanismo	» 115
Infrastrutture per Manhattan	» 127
Per una “Arcade Avenue”	» 140
Addomesticare le visioni urbane	» 149
«NEW YORK’S PRESTIGE ADDRESS».	
LA GENERAZIONE DEI GIGANTI (1945-1965)	» 155
Cronache di una rinascita	» 155
Il cambiamento comincia dalla terra	» 164
Pionieri alla conquista dell’ovest	» 174
Architettura di una strada	» 190
La strada di ogni architettura	» 199
Apologia della valorizzazione	» 222
EPILOGO.	
EREDITÀ E DIVERGENZE TRA IMMAGINARI	
E PRODUZIONE DELLA CITTÀ	» 235
APPARATI.	
DALLA SIXTH AVENUE ALLA AVENUE OF THE	
AMERICAS: LA STRADA E I SUOI CANTIERI	» 241
FONTI E BIBLIOGRAFIA	» 295
RINGRAZIAMENTI	» 319

## ABBREVIAZIONI

ADA - Avery Architectural and Fine Arts Library, Drawings and Archives, Columbia University, New York

AoAAA - Avenue of the Americas Association Archive, New York City

CSAC - Centro Studi e Archivio della Comunicazione, Università di Parma, Parma

GPA - Gio Ponti Archives, Milano

LoC - Library of Congress, Washington DC

MANY - Municipal Archives of the City of New York, New York

MTA - MTA Bridges and tunnel special archive, New York

NYPL - New York Public Library Archive, New York

NYUA - University Archive, New York University, New York

RAC - Rockefeller Archive Center, Tarrytown, New York:

- NAR - Rockefeller Family collection, Nelson A. Rockefeller

- OMR - Rockefeller Family collection, Office of the Messrs. Rockefeller

RCA - Rockefeller Center Archive, Rockefeller Center, New York

Time Inc. - Time Inc. archive, Time and Life Building, New York

YUMA - Manuscript and Archives, Yale University, New Haven CT



## PREFAZIONE.

# PRODOTTO DELL'AMERICAN CENTURY

di Richard Plunz

Studiare la Avenue of the Americas assume un interesse particolare ora che il secolo dell'egemonia americana è giunto al termine. Questa ricerca mi ha permesso di ripercorrere le tappe di un confronto personale con le turbolenze culturali che hanno contraddistinto e reso possibile le strategie di *urban renewal* degli anni Cinquanta e Sessanta negli Stati Uniti e le profonde trasformazioni del paese e delle città. *Urban renewal* è stato infatti il Moloch che ha oscurato la mia gioventù. A New York, la lista delle perdite a cui si è assistito si estende dalla distruzione di una vasta fascia del South Bronx – incluso il vivace quartiere di East Tremont – per il passaggio della Cross Bronx Expressway, alla demolizione dell'antica Metropolitan Opera di Broadway sulla 39ª strada, trasferita nel nuovo Lincoln Center sul sito di San Juan Hill, sostituendo un vibrante quartiere dell'Upper West Side<sup>1</sup>. Quella della Avenue of the Americas è stata, tuttavia, una storia diversa. Una storia dai contorni più estesi, tale da rendere fondamentale comprenderne le dinamiche di trasformazione a un livello più radicale, che vada al di là degli evidenti sconvolgimenti generati dagli interventi di *urban renewal*. Le motivazioni erano complesse: gli interessi degli uomini di affari del settore immobiliare si sono intrecciati con i giochi di potere a scala globale nella realizzazione di un ampio progetto urbano. I miei primi, fugaci, ricordi della Sixth Avenue sono quelli delle *brownstones* sopravvissute a metà degli anni Cinquanta. Ormai in rovina, ospitavano residenti e attività commerciali “marginali” invece degli originali abitanti appartenenti all'alta borghesia. A differenza della fascia occupata dalla Cross Bronx Expressway,

1. Una traccia di mie riflessioni più dettagliate si trova in *Other West Side Stories. Coming of Age in the Age of Moses*, in K. Ascher, T. Mellins (a cura di), *New York Rising: An Illustrated History from the Durst Collection*, The Monacelli Press, New York 2018.

quest'area si stava trasformando poco alla volta in un'icona del *corporate urbanism* americano e, con l'arrivo della New York World's Fair del 1964, in una vetrina modello per il pubblico internazionale. Questo studio ci rivela la complessità di questa trasformazione.

Le sfide poste da un tale lavoro sono enormi e sono decisamente soddisfatte. Come una finestra sulla storia di New York, vi si trova un'estensione dello sforzo incarnato dall'epico studio su Robert Moses offerto da Robert Caro in *Power Broker*, con una nitidissima messa a fuoco su un breve tratto della Sixth Avenue a Manhattan. E, come spesso è accaduto a New York, la Avenue è il risultato di un'idea di Moses che andava molto al di là di un episodio isolato di "street renewal". Il progetto cattura un importante momento storico nel quadro di ambizioni globali statunitensi. Con la prospettiva di oggi, molto dopo la fine del cosiddetto "Secolo Americano", questo studio inquadra le esperienze di *urban renewal* a New York in un contesto globale più ampio. Oggi, attraverso la Avenue of the Americas, possiamo comprendere la portata di quel momento storico e osservarne gli effetti collaterali sulla situazione attuale, in particolare rispetto alle lotte globali di potere e alle ricadute sul piano ecologico.

La Avenue of the Americas potrebbe essere considerata come una metafora di un pianeta in corso di urbanizzazione, come un mezzo per comprendere quanto il successo dell'imperialismo americano fosse indissolubilmente legato alla metropoli nordamericana e quanto le ambizioni della città di New York fossero intrecciate a questo gioco globale. In questo contesto hanno svolto un ruolo determinante le ambizioni della famiglia Rockefeller e l'espansione del loro impero economico mediante gli investimenti nell'industria petrolchimica. Le Americhe, e principalmente l'America Latina, furono di cruciale importanza per le aspirazioni dei Rockefeller relative a un nuovo modello economico globale trainato dalle risorse energetiche ed espresso attraverso i nuovi principi dell'architettura e dell'urbanistica moderna.

Forse il momento storico più vicino per scala e ambizione al fenomeno della trasformazione di Midtown nella New York degli anni Cinquanta è stata la riconfigurazione verticale di Lower Manhattan agli inizi del ventesimo secolo come conseguenza del suo primato nel settore bancario nazionale e globale. Tuttavia, già negli anni Venti, gli interessi in Lower Manhattan erano rivolti all'elaborazione di strategie necessarie a mantenere il primato ottenuto, in una città in rapida crescita che spingeva in direzione nord, alimentata dai nuovi investimenti legati alla pianificata infrastruttura metropolitana. Possiamo collocare il punto di inizio della retrospettiva della Avenue nel fallimento del piano per la

Lower Manhattan Extension proposto nel 1919<sup>2</sup>. Un programma che avrebbe portato all'espansione di Manhattan verso sud, fino al porto di New York, in modo da assicurare la centralità del vecchio distretto finanziario. Al di là dell'assurdità dei costi e dei danni ambientali del progetto, era già troppo tardi: le estensioni della linea metropolitana puntavano *uptown*, nella direzione opposta. Entro gli anni Trenta il Rockefeller Center avrebbe definitivamente sancito il destino di Midtown e definito il suo confine meridionale. Come altri prima di loro, i Rockefeller avevano capito che Lower Manhattan era un'area isolata: non più il centro, ma la periferia di una Manhattan che si era estesa verso nord con una successione di "sotto-centri" che arrivavano fino al confine di Midtown.

La Sixth Avenue era stata a lungo desiderata dai Rockefeller, partendo ovviamente dalla costruzione del Rockefeller Center, come una dimostrazione di potere nel pieno del disastro economico della Grande depressione. Il progetto del Rockefeller Center voleva essere una prova della capacità del capitale americano di sopravvivere alla crisi economica ed andare oltre i precetti dell'urbanistica del XIX secolo. Due decenni dopo, la Avenue diventò la prova della capacità della città di New York e dell'intera nazione di gestire capitali globali. Gli arretramenti degli edifici, le piazze e le facciate continue in vetro assumono un valore di attestazione simbolica del potere aziendale e della capacità di introdurre cambiamenti in un mondo nuovo, modellato sugli spazi e rappresentativo delle *corporation*.

Ci viene qui presentata una meticolosa ricostruzione delle macchinazioni politiche della metà del secolo per la progettazione urbana strategica di New York, inclusa la revisione dello zoning del 1961 che incoraggiò un modo del tutto nuovo, per l'intera nazione, di intendere gli spazi urbani fatti di torri e piazze di cui la Avenue era stata un manifesto. Questa ricerca ripercorre il processo e le logiche di una manipolazione politica attraverso un vasto *continuum* spaziale e temporale. Ad essere svelato è un tavolo da gioco urbano al pari di quello costituito nella Firenze del Cinquecento dalle strategie urbane di stampo imperiale dei Medici; oppure, per citare un caso forse addirittura più rilevante dal punto di vista del disegno urbano, quello della Milano degli Sforza, impresari di un'innovazione spaziale accuratamente costruita e plasmata da ambizioni sovranazionali. Nel caso della Sixth Avenue è stato fondamentale dimostrare la capacità di salvare le apparenze, una sfida senza dubbio complessa, quanto quella affrontata nelle strategie del Rinascimento fiorentino o milanese. Come nei casi precedenti, anche per la strategia

2. Una mia descrizione di "Manhattan Extension Inc." si trova in *Manhattan Alchemy*, in «Arredo Urbano», 27-28 Luglio-Ottobre, 1988, pp. 65-68, 151.

messa a punto dai Rockefeller era richiesto un cambiamento culturale sia sul piano propriamente aziendale sia sul piano della cultura “alta”. In questo contesto, un progetto affine in Midtown è il Lincoln Center, realizzato ancora più a nord come parte integrante della stessa visione dell’urbanizzazione di Manhattan.

Prima degli anni Cinquanta, la cultura non si integrava con il *corporate urbanism*, come era stato dimostrato quarant’anni prima dal fallimentare tentativo di spostare la Metropolitan Opera nella sede del Rockefeller Center. Negli anni Sessanta l’Opera raggiunse il Lincoln Center diventando una dimostrazione, al pari della Avenue, del potere della cultura capitalista americana durante la Guerra fredda. I due progetti erano legati, non tanto in termini geo-spaziali, quanto nel consolidamento di un potere economico. Di certo la transizione verso una cultura del consumo era al centro della nuova egemonia mondiale dell’economia statunitense, a dispetto dei rischi ecologici globali, ben noti già allora. Alla luce di queste considerazioni, il contributo richiesto all’architettura e all’urbanistica per i Rockefeller passò dal confrontarsi con il collasso economico della Grande depressione alle opportunità economiche offerte dalla Guerra fredda. Scarsa fu la resistenza che venne dal fronte della professione in architettura. Anzi, dopo una lunga campagna combattuta dal mondo imprenditoriale per riorientare la cultura architettonica, vinta negli anni Cinquanta, gli architetti si trasformarono a tutti gli effetti in “guerrieri della Guerra fredda”. Gli studi di architettura divennero più aziendalistici delle società che avevano come clienti.

Questo studio è un contributo a un tipo di ricerca in materia urbana che in Italia rimane un punto fermo, come riaffermato dalla scelta di farne una prima pubblicazione in lingua italiana. Si auspica che l’edizione inglese seguirà a breve, per quei lettori che, negli Stati Uniti, verrebbero a conoscenza dell’attuale “momento di verità”, in un tempo in cui l’idea stessa di “globale” è messa in discussione.









POLICE LINE - DO NOT CROSS  
NYPD

## INTRODUZIONE. COUP DE FOU DRE

Come le favole, le leggende, i racconti evocano qualcosa di fatato, v'è un che di immaginario per noi in quest'America che pur esiste, che pure è, ma che tuttavia ci siamo immaginata anche da noi, a nostro modo, e diversa dal vero (o più vera di essa). [...] Case alte, torri, grattacieli, non occultano il cielo, ma lo captano e "lo tirano giù", ce lo portano giù, ce lo avvicinano; una città futura fatta così sarà celeste più che terrestre, e sulle superfici di argento si muoverà il cielo, si rispecchierà nel correr delle sue nuvole, ed albe e tramonti si moltiplicheranno infinitamente. Questa architettura innamora [...].

Gio Ponti, *Favola americana*, 1952

Ricordo la prima volta in cui mi ritrovai a passeggiare sulla Sixth Avenue. Era il mio primo viaggio a New York, durante il dottorato, e dedicavo tutto il mio tempo libero percorrendo i cinque *boroughs* newyorkesi per esplorare quella terra prima vissuta solo attraverso i libri. Carica di aspettative, contagiata dai racconti distopici di Paul Auster, Don DeLillo Tom Wolfe, tra i luoghi e i personaggi equivoci di Allen Ginsberg o Jay McInerney, mi perdevo nel freddo paesaggio di cristallo di Midtown Manhattan.

La Sixth Avenue, o Avenue of the Americas come mi raccontavano le insegne, mi accolse con la sua architettura ciclopica, uniforme e abbagliante. Percorrendo *l'enfilade* di lucidi grattacieli, la strada mi apparve la materializzazione di un pensiero di Gio Ponti: architetture «celesti» che sospingono lo sguardo verso il cielo<sup>1</sup>. La ripetitività dei grattacieli commerciali componeva una rappresentazione quasi didascalica del distretto centrale degli affari. Quel frammento di strada – in particolare i venti isolati compresi tra Bryant Park e Central Park – ritorna nel cinema americano come teatro del duro mondo del *business* e del lavoro nel campo dell'*advertising*, come in *The Devil Wears Prada*, *A Cure for Wellness*, ma anche nella serie anni Sessanta *Man Man*, e in *The Secret Life of Walter Mitty*. Tuttavia, quella prima percezione di estremo ordine e regolarità si incrinava ad uno sguardo più attento: fui catturata dalle numerose discontinuità e contraddizioni che mi sembravano materializzarsi a ogni passo. Il grigiore dell'architettura era in realtà tinto dal viavai caotico di uomini d'affari, taxi, autobus panoramici; dai camioncini di *street food* che all'ora di pranzo creano lunghe code tra la 48<sup>a</sup> e la 51<sup>a</sup> strada; da visitatori e lavoratori in giacca e cravatta che si mescolano nella giungla

Pagine 15 e 16:  
Brazilian Day,  
Avenue of  
the Americas,  
settembre 2017;  
foto dell'autore

1. G. Ponti, *Favola americana*, in «Domus», n. 272, luglio-agosto 1952, pp. 6-15.

newyorkese, seduti sui bordi della grande vasca d'acqua di fronte al 1251 Sixth Avenue. Fiumi di visitatori si trovavano a sostare di fronte al Time and Life Building a metà di uno dei percorsi turistici più consolidati di Manhattan, quello che collega Times Square alla piazza del Rockefeller Center. Di notte la Radio City Music Hall diventava protagonista del tratto di strada, con le luci delle insegne luminose e la folla che si accalcava sui marciapiedi all'ingresso.

Un'osservazione più accorta dello spazio e dei suoi abitanti, e la strada non poteva più essere ridotta a una semplice espressione dei capricci del mercato immobiliare newyorkese. Tra i vuoti e i pieni dell'architettura, la Avenue lasciava trasparire una sensazione di complessità e incompletezza con il sapore della delusione, come se accogliesse gli esiti di promesse mancate.

Mi ritrovai a inseguire le increspature di una apparente uniformità, e riconoscere le incongruenze nel tessuto urbano: piazze e slarghi che si alternavano sulla strada per lo più senza un progetto unitario; le tracce di una visione panamericana incarnata nel secondo nome *Avenue of the Americas*, che ricorrevano negli stemmi delle nazioni di Nord e Sudamerica, nelle statue di eroi nazionali sudamericani, nei dettagli di una pavimentazione che rievocava il calore delle spiagge di Copacabana.

Quando un giorno visitai la Avenue durante il *Brazilian Day*, si rafforzò questo senso di contraddizione. La strada si era trasformata: una folla verde-gialla occupava la via del business, festeggiando con concerti a tutto volume, *vendedores* di souvenir, costumi, magliette e ogni tipo di cibo tradizionale. Era il manifesto di una sovrapposizione di storie che aveva bisogno di essere districato. La doppia immagine della Sixth Avenue/Avenue of the Americas sembrava accogliere una stratificazione di identità, simboli e valori esito di un processo di costruzione tutt'altro che banale.

Questa "biografia della strada" nasce in primo luogo con l'intento di spiegare quella originale sensazione. Lo sforzo di ricostruzione della vicenda e delle sue premesse richiede un cambiamento di prospettiva: all'inverso rispetto al movimento suggerito da Michael De Certeau, passiamo da «podisti» a «voyeurs»<sup>2</sup> allargando lo sguardo al processo di trasformazione della strada nel tempo, operazione che richiede un cambio di registro.

2. M. de Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, trad. it. M. Baccianini, Edizioni Lavoro, Roma 2001, pp. 143-152 (ed. orig. *L'Invention du Quotidien*, Union générale d'éditions, Paris 1980).

## La strada come microcosmo

La creazione della Avenue of the Americas – così come la strada viene rinominata ufficialmente nel 1945 – costituisce probabilmente una delle maggiori iniziative immobiliari di Manhattan nel corso del Novecento.

Esito di un esteso processo di rigenerazione urbana, nell'arco di meno di dieci anni durante il boom del Secondo dopoguerra, il tratto nord della strada che attraversa Midtown viene completamente ricostruito. Da area degradata e separata dal *central business district* di Midtown, nonostante la posizione centrale come bisettrice di Manhattan, la Avenue subisce una straordinaria metamorfosi: come mostra la cartografia radicale di Bill Rankin, la Sesta si trova ad oggi al centro dell'area con i più alti edifici, e con i più alti valori fondiari, dell'intera città di Manhattan<sup>3</sup>.

Il processo che porta a ridefinirne spazi e usi ha origine oltre vent'anni prima dei grandi cantieri. Come il nome della strada suggerisce, questo percorso non è lineare e chiama in causa simboli e valori eterogenei. Nel passaggio a una "Avenue delle Americhe" la narrazione e le retoriche – soprattutto quelle panamericane – giocano un ruolo di primo piano in una trasformazione che riguarda non solo lo spazio fisico della città, ma anche la sua identità e percezione.

Già negli anni Quaranta si verificano le condizioni che portano a individuare la Sixth Avenue come frontiera di espansione del distretto commerciale e terziario: il suo «destino manifesto»<sup>4</sup> di rinascita è tuttavia frenato dalle restrizioni degli anni di guerra. Durante gli anni di attesa della ripresa del settore edilizio, la Avenue è al centro di un esteso dibattito sul futuro. La strada diviene uno laboratorio in cui promotori, costruttori, proprietari, funzionari pubblici e professionisti hanno la straordinaria occasione – unica in Manhattan – di ripensare e sperimentare modelli architettonici e urbani per la ricostruzione di un vasto settore nel cuore della città consolidata.

La Sesta strada, in particolare il tratto compreso tra la 40<sup>a</sup> e la 59<sup>a</sup> strada su cui si concentra questa ricerca, costituisce una vera e propria antologia che raccoglie immaginari urbani, molti dei quali rimasti sulla

3. Si vedano W. Rankin, *Manhattan Building Height, Manhattan Land Value*, Radical Cartography 2006 (<http://www.radicalcartography.net/>); W. Rankin, *After the Map: Cartography, Navigation, and the Transformation of Territory in the Twentieth Century*, The University of Chicago Press, Chicago 2016.

4. R. A. M. Stern, D. Fishman, T. Mellins, *New York 1960. Architecture and Urbanism between the Second World War and the Bicentennial*, The Monacelli Press, New York 1995, p. 394.